

DOSSIER LAZZATI 13

# Lazzati e l'Istituto Sociale Ambrosiano

## EDITORIALE

1. *La sezione monografica di questo «Dossier» copre opportunamente un vuoto conoscitivo di un periodo della vita e dell'attività di Lazzati. In essa, infatti, Marcello Brancatelli, grazie a un'attenta e sistematica ricerca d'archivio, ci offre uno studio sul ruolo ricoperto da Lazzati nella ricostituzione dell'Istituto Sociale Ambrosiano condotta anche per l'impulso e seguita con vigilante simpatia dal Card. Montini.*

*La ricerca mette così in luce due aspetti della vita di Lazzati che mi sembra di poter sottolineare. Anzitutto, che negli anni '50, finita ormai l'esperienza e la diaconia politico-parlamentare, Lazzati non è uno che si rifugia, magari deluso, nel suo privato: nello studio e nell'insegnamento universitario. Anzi, egli rientra nel suo ambiente ambrosiano e s'impegna, senza far troppo rumore, in un'impresa che ritiene congeniale alla sua fondamentale caratteristica di educatore. Egli intende realizzare un'iniziativa che consentisse, come rileva il Prof. Sergio Zaninelli nella sua premessa, la «preparazione degli uomini a un accoglimento consapevole, razionale, fondato sulla conoscenza, come presupposto ineludibile di una crescita che si traducesse poi sul piano dell'azione». Dunque, Lazzati dà vita a una struttura formativa che si ponga come obiettivo quella crescita del laicato che egli ritiene da anni indispensabile perché esso assolva al suo compito fondamentale di essere, coscientemente e responsabilmente, consacratore delle realtà terrene.*

*Questo è un primo e fondamentale aspetto che la ricerca condotta mette in luce. Lazzati esercita una nuova diaconia e mette in moto i meccanismi che si rendono necessari perché si raggiunga e si trovi risposta a un'esigenza che avverte da molti anni. Da quando, cioè, col gruppetto di colleghi dell'Ateneo ambrosiano si è*

*messo a riflettere, mentre è ancora dominante il regime fascista, sull'impegno che i cattolici devono porre per dare al paese un nuovo e diverso sistema di vita politica e sociale. È da allora, dagli inizi degli anni '40, che Lazzati si è fatto una ragionata convinzione dell'impreparazione dei cattolici a ciò che egli chiama «pensare politicamente». Una convinzione che in lui s'è rafforzata nei Lager tedeschi dove, con altri, conduce quella resistenza che, da un lato, è un «no» al nazifascismo e, da un altro lato, è lavoro attivo per dare coscienza ai compagni d'internamento dei nuovi compiti che gravano sui cattolici per una ricostruzione materiale e civile del paese. Una convinzione divenuta ancora più forte durante e dopo l'esperienza parlamentare sia nelle campagne elettorali condotte nel 1946 e nel 1948 sia nel quotidiano lavoro politico parlamentare.*

*Non per nulla in una delle relazioni sull'attività dell'Istituto studiate da Brancatelli si legge che vi è l'urgenza di «fornire ai cattolici i termini della situazione e delle condizioni economiche, sociali e politiche in cui vivono perché essi possano applicarsi alla soluzione dei problemi connessi alla luce dei principi che li animano. Quindi non educazione popolare, non educazione civica in senso generico, non puro accostamento a temi di varia cultura suggeriti da personali e particolari interessi e curiosità, non all'opposto, preparazione a compiti specifici e secondo indirizzi specifici, nel temporale e nelle diverse strutture esistenti (nel partito, nel sindacato) ma formazione del laicato cattolico all'adempimento del suo ruolo storico mediante una sensibilizzazione su quei temi, su quei problemi che presentano già, in Italia, per i cattolici, il carattere di assoluta centralità e dalla cui soluzione conforme al pensiero cristiano dipende la maggiore o minore validità di quanto si andrà costruendo nei prossimi anni. Formazione infine ancorata a due esigenze: quella propriamente interiore del cristiano, che mette a disposizione i suoi talenti nella prospettiva di un servizio da rendere agli altri ed alla società, e quella propriamente operativa del cittadino che vuole essere partecipe delle vicende storiche in forma attiva e consapevole».*

*Il secondo aspetto che mi sembra venga messo in luce chiaramente dalla ricerca di Brancatelli è di quale qualità Lazzati pensi debba essere tale formazione. Basta scorrere i programmi annuali dell'Istituto Sociale Ambrosiano per cogliere la vastità dell'impianto e la puntuale sottolineatura di materie e di temi. Si resta un po' sconcertati tanto risulta alta la proposta, la serietà e il rigore che vengono richiesti a chi entra nel processo formativo, il livello qualitativo di contenuti e di metodi messi in atto per cogliere l'obiettivo.*

*Tutto ciò dice in modo esplicito quanto Lazzati fosse esigente quanto a formazione e che cosa lui intendesse necessario per «pensare politicamente». Non un vago chiacchierare di cose politiche, non un informarsi su certe questioni di attualità, ma, molto di più e più in profondità, l'acquisizione di quelle conoscenze e competenze capaci di dare un'anima razionale a un agire nella storia.*

*Tutto ciò mi dice che questo «Dossier» può risultare per molti un motivo serio di riflessione oltretché configurarsi come l'illuminazione di una zona altrimenti un po' grigia di una stagione della vita di Lazzati.*

*2. Questa scoperta o riscoperta della realtà di Lazzati, del resto, è uno degli obiettivi principali della scelta di pubblicare i «Dossier». Che tale obiettivo sia raggiunto in qualche modo sono testimonianze i biglietti e le lettere che ricevo dopo la pubblicazione di ciascuno di essi e che in parte riprendo ormai tradizionalmente nei miei editoriali. Sono generalmente brevi testi ma che, ormai, rappresentano, tra l'altro, un sommario di brevi testimonianze di quanto il ricordo o la scoperta di Lazzati suscitano. È per arricchire questo campionario che anche questa volta sento opportuno pubblicare qui di seguito alcuni fra gli scritti ricevuti dopo la pubblicazione del «Dossier» n. II.*